

DOSSIER



VINCENZO TINÉ

#genovadoveandiamo

# Lavori in corso

Per il soprintendente Vincenzo Tiné l'evoluzione del tessuto urbano e del paesaggio deve essere governata con rigore, ma anche con il buon senso.



**Da qualche mese**, la rivoluzione nelle soprintendenze susseguente alla riforma del Mibact voluta dal Ministro Franceschini ha portato alla creazione di un unico ente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

A Genova, a dirigere la neonata super-soprintendenza (il cui difficile, geo-strampalato nome completo suona "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città metropolitana di Genova e delle provincie di Imperia, La Spezia e Savona") sorta dall'operazione di fusione e accorpamento della Soprintendenza per i Beni archeologici e della Soprintendenza Belle arti e Paesaggio della Liguria, è stato chiamato Vincenzo Tiné, già soprintendente, dallo scorso anno, per i Beni archeologici della Liguria. Tiné, archeologo, arriva dalla soprintendenza archeologica del Veneto, dopo un'importante carriera al Ministero e in campagne di scavo in Italia e in Grecia. È figlio d'arte, del professore di Archeologia all'Università di Genova, Santo Ti-

né, anch'egli direttore di importanti campagne di scavo in Liguria, come nei siti delle Arene Candide e della Pollera. La sua valutazione del nuovo modello organizzativo dei Beni culturali italiani è ispirata a un sano empirismo: «La riforma regola il rapporto tra cittadini, imprese ed enti con il Ministero dei Beni culturali attraverso un unico sportello. E questo, grazie alla conseguente semplificazione delle procedure, comporta una maggiore snellezza ed efficienza amministrativa, con una notevole riduzione degli oneri burocratici. L'accorpamento delle soprintendenze spaventa gli addetti ai lavori perché annacqua un po' le competenze, per così dire. Può capitare che un architetto si trovi a dover prendere decisioni su temi di archeologia o, viceversa, che un archeologo come me debba prendere decisioni in materia di architettura e storia dell'arte, ambiti che non conosce in profondità. L'estrema specializzazione viene quindi un po' sacrificata, a pro, tuttavia, di una interlocu-

# #genovadoveandiamo #genova

zione più semplice per il cittadino. Ora, il committente, sia esso un cittadino o un'impresa, anziché rivolgersi a due o tre soggetti, ha una sola interfaccia di riferimento, cui spetta la valutazione di ogni progetto, dalla tutela dei beni ambientali all'impatto paesaggistico. Ciò, in linea teorica consente di superare i possibili problemi connessi alla comunicazione fra le soprintendenze, che non è sempre stata facile fino a ieri, in un ambito di attività dove il vero problema, in realtà, è il coordinamento degli enti pubblici che hanno potere di decisione e di veto».

Negli ultimi anni, anche in Liguria sta mutando l'atteggiamento degli attori della pianificazione urbanistica in relazione alla fruizione delle risorse storico culturali e ambientali diffuse sul territorio. Per Tiné, l'evoluzione del tessuto urbano e del territorio (tra i dossier più caldi all'esame del Soprintendente ci sono la Gronda e il Galliera) è un processo storico articolato e complesso, che non può che essere gestito tramite una concertazione in corso d'opera fra le diverse componenti della società civile nel suo insieme: «Il paesaggio della Liguria è in rapida evoluzione, al passo con la dinamica che mette in tensione il mondo rurale, contadino con la nuova realtà, per esempio, dell'accoglienza turistica. L'identità e il patrimonio culturale dei luoghi non sono cose stabili, acquisite una volta per sempre, ma cambiano nel tempo, così come cambiano i volti delle città. Con la riscoperta delle sue eccellenze architettoniche e artistiche, Genova è un campione molto significativo di cosa significa per una città "metropolitana" dar voce alla propria vocazione turistico-culturale». Naturalmente, continua Tiné, «non può essere né il solo Ministero, né la Soprintendenza, a governare questi processi evolutivi, le spinte provengono, e devono provenire, anche dal mondo civile, dai cittadini, dalle imprese, che hanno bisogno di evolversi e devono cambiare il loro status quo. A Finale, per fare un esempio, dove oggi non si costruiscono più aerei, si chiede possano essere realizzati impianti sportivi e parchi. Come si fa a tenere conto del progresso e a inserire nuovi elementi? Non è affatto facile muoversi in contesti urbani nei quali non è ben chiaro se ciò che si vuole cambiare è da considerare monumento di memoria storica o no». E qui nasce la dialettica, che è una dialettica politica, in senso ampio. «Le stesse problematiche - osserva il Soprintendente - valgono, a Genova, per il "caso" Galliera. Il nesso, anche qui, è una questione di culturalità: lo stabilimento della Piaggio piuttosto che gli edifici che ospitano il Galliera sono beni da tutelare o si possono sacrificare? Magari la struttura a pettine dell'ospedale si può salvaguardare, perché come l'hangar della Piaggio a Finale rappresenta un elemento della memoria collettiva da preservare, ma è evidente che non è più adeguato a rispondere alle esigenze di cura dei pazienti di oggi e tanto meno di domani. Lo stesso vale per le botteghe storiche, il cui riconoscimento è oggetto di un continuo rimpallo tra Comune, Ministero e Camera di Commercio in mancanza di criteri ben definiti. In casi come questi, la funzione statale è utile per uscire dal contesto meramente locale e pren-



## NUOVO GALLIERA

A fine giugno, su sollecitazione della sezione genovese di Italia Nostra e dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, allora diretta da Luca Rinaldi, il Ministero dei Beni e delle

Attività Culturali era intervenuto nell'iter del progetto del Nuovo Galliera chiedendo l'avvio del procedimento per ripristinare il vincolo di tutela, cancellato nel 2009, su quattro edifici ottocenteschi destinati alla demolizione per lasciare spazio al nuovo monoblocco ospedaliero. A questo punto è bene precisare che dopo l'inserimento del progetto del Nuovo Galliera nel Piano Sanitario Regionale 2005-2006 e la delibera del Consiglio Regionale n. 8/2008, era stato subito avviato un procedimento congiunto con tutti gli enti competenti, compresa la soprintendenza ligure, per individuare tutti i profili urbanistici, architettonici, storici, culturali della struttura esistente interessati dal progetto e che sono diventati parte integrante di un Protocollo d'Intesa sottoscritto da tutti i soggetti pubblici coinvolti; sulla base di questo Protocollo è stato avviato il procedimento per la variante urbanistica e bandita la gara per l'affidamento della progettazione del nuovo ospedale. Prima dell'avvio della Conferenza dei Servizi per l'approvazione del progetto preliminare, è stata chiesta alla Soprintendenza la verifica della sussistenza di eventuali interessi culturali: l'ex casa della salute, l'ex laboratorio necroscopico, l'ex lavanderia e l'ex ambulatorio pediatrico sono stati dichiarati di interesse non rilevante, e quindi il progetto ha proseguito il suo iter. A sette anni da quel giudizio, ben oltre il termine di 18 mesi previsto per avviare un procedimento di secondo grado, un ripensamento sul valore storico dei manufatti sarebbe ammissibile solo in presenza di elementi tali da rimettere profondamente in discussione il primo giudizio; in assenza di tali elementi - come si dà il caso oggi - e a fronte di un Accordo di programma sul Nuovo Galliera, iniziative come quelle di Italia Nostra vanno ben oltre la legittima richiesta di rigore e di rispetto delle regole, sconfinando nell'accanimento nei confronti di un progetto il cui unico fine è la salute dei cittadini. ● (P.P.)

dendo come riferimento regole nazionali uguali per tutti. Ma non è né deve essere la Soprintendenza a decidere. La Soprintendenza può dire se un determinato bene ha valore culturale o no, poi dovrebbe esserci qualcuno che prende le decisioni, al netto degli interessi in gioco». In molti casi la soluzione, che in mancanza di un'indicazione super partes rappresenta una sorta di "via di mezzo" pacificatrice, è la conversione, l'adeguamento funzionale, che, però, non è sempre facile, e non dà sempre gli esiti auspicati. «Anche la conservazione degli edifici nella forma della auto-musealizzazione è spesso inutile. Il problema delle amministrazioni locali è che sono necessariamente legate a una prospettiva di breve o anche brevissimo termine, e le soprintendenze restano nel mezzo, in cerca di una mediazione praticabile». ● (R.M.R.)